

La Nota

SMARCARSI DALL'ESECUTIVO NON PORTA VOTI IN PIÙ

di Massimo Franco

L'idea che la Lega sostenga il coprifuoco di mezzanotte nel momento in cui il premier Mario Draghi lo allunga alle 23 risponde anche letteralmente alla tattica del «più». Fa il paio con il tentativo di annettersi le riaperture, ignorando che la vera ragione di un allentamento delle restrizioni dipende proprio dal fatto che sono state tenute ferme mentre si intensificava la campagna dei vaccini. Ma ieri il gradualismo è stato approvato all'unanimità. Anche perché, per paradosso, lo smarcamento non sembra giovare a una ripresa di Matteo Salvini. Anzi, accentua la sensazione di un affanno rispetto all'ascesa di Fdi di Giorgia Meloni. Il profilo «di lotta e di governo» non premia, in una fase in cui l'opinione pubblica chiede certezze e comportamenti lineari. Che ormai prevalga la prospettiva di un ritorno alla normalità, seppure graduale, è indubbio. Che qualcuno pensi di forzare i tempi piantando la propria bandierina, ha un sapore strumentale: tanto più se si somma a dosi di scetticismo sulle riforme, stando al governo. Ma c'è da dubitare che possa funzionare anche l'ipotesi di un'uscita della Lega dalla coalizione, accarezzata da M5S e Pd. E non solo perché polemica e scontro a tratti somigliano più a un gioco tacito delle parti che a una strategia convinta. Il problema è che Salvini non vuole passare all'opposizione: sa di non poterlo fare senza deludere quei ceti produttivi, al Nord ma non solo, per i quali una dissociazione

dall'esecutivo guidato da Draghi sarebbe incomprensibile. Il leader del Carroccio teorizza che si incide stando al governo e non fuori. Dunque, andarsene sarebbe una contraddizione. La premessa non implica che una situazione di tensione permanente possa durare senza provocare danni. Finora, la forza del premier è stata quella di prescindere dal sottobosco rissoso dei partiti; di rispettare un'agenda dettata dall'esigenza di sconfiggere il coronavirus con i vaccini e di mettere al sicuro gli aiuti europei. La prima sfida sembra sul punto di essere vinta.

La seconda, invece, rimane aperta. E mostra scarti interpretativi che non solo separano ma attraversano gli schieramenti della coalizione. Confermano equilibri che si stanno modificando rapidamente, e preludono a nuove alleanze. Basta mettere a confronto la posizione dei berlusconiani, secondo i quali senza le riforme i miliardi europei si bloccheranno, e le perplessità leghiste. O l'invito del Pd di Enrico Letta ad accompagnare una «nuova missione» di Draghi, e le convulsioni grilline perfino sul ministro Roberto Cingolani che hanno voluto alla decantata Transizione ecologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

